

Luce pubblica, bolletta salata: l'Italia spreca 400 milioni

IL NOSTRO È IL PAESE DOVE L'ILLUMINAZIONE COSTA DI PIÙ IN EUROPA: 1,7 MILIARDI PARI A 28,7 EURO PRO CAPITE RISPETTO AI 16,8 DELLA MEDIA E AI 5,8 DELLA GERMANIA. IL CENTRO STUDI DI COTTARELLI PROPONE ALCUNI RIMEDI, DAI LED DI ULTIMA GENERAZIONE ALLA RIDUZIONE DEI LAMPIONI IN AREE REMOTE

Eugenio Occorsio

segue dalla prima
L'Osservatorio sui conti pubblici italiani, fondato da Cottarelli presso l'Università Cattolica di Milano, con un dettagliato report mette a confronto le buone pratiche adottate in Germania, Francia e Gran Bretagna, con il *laissez-faire* italiano, che continua a costare sprechi quantificati in 3-400 milioni l'anno, per lo più in carico ai Comuni. Con l'ulteriore beffa che in ogni città ci sono ancora zone mal illuminate per paradossale carenza di fondi. «Questa è la prova che qualsiasi misura di *spending review* non comporta un depauperamento dell'intervento pubblico ma una sua razionalizzazione», commenta Cottarelli, che già quando era commissario ingaggiò questa, fra le tante altre, battaglia. Con il solo risultato di prendersi gli sberleffi dell'allora premier Matteo Renzi che andò in televisione - era il 2014 - nei snieare, parole sue, «la differenza tra chi ha fatto il sindaco e chi fa la spending da tecnico», e per dire che la proposta sulla riduzione delle uscite per l'illuminazione pubblica «avrebbe creato un allarme sociale pazzesco». Un'uscita sorprendente visto che Renzi aveva appena confermato Cottarelli (era stato nominato da Letta) ma che scavò un solco incolmabile fra i due. E infatti dopo poco ci furono le clamorose dimissioni di Cottarelli. «Non so perché Renzi si impuntò così proprio su questo punto, forse era quello dove avrebbe creato più impopolarità presso le varie *constituency*. Sta di fatto che l'opposizione montò oltre ogni misura la polemica e un giornalista di Mediaset disse "C'era chi aveva il genio della lampada, noi abbiamo il genio dei lampioni"».

Da allora ad oggi, riconosce il rapporto dell'Osservatorio, qualche progresso è stato fatto, «anche sulla spinta - dice Cottarelli - dell'attuale commissario alla spending Yoram Gutgeld che ha inserito questo fra i capitoli per il futuro». Ma i risultati sono ancora minimi. La spesa attuale è appena inferiore a quella del 2013 (quando era stata di 1,9 miliardi) ma solo perché intanto è sceso il prezzo del petrolio. E le immagini dai satelliti continuano a mostrare l'Italia (setentrionale) come un'area anomala quanto a fascio luminoso rispetto al resto d'Europa. «Se noi spendiamo 28,7 euro a persona per la luce pubblica - si legge nel rapporto - in Francia ne spendono 20,3, nel Regno Unito 14,2, in Germania 5,8».

Il rapporto propone una lunga serie di interventi, dall'installazione di orologi astronomici o sensori di movimento (sono quelli che permettono di adeguare l'accensione/spengimento degli impianti

IL CASO

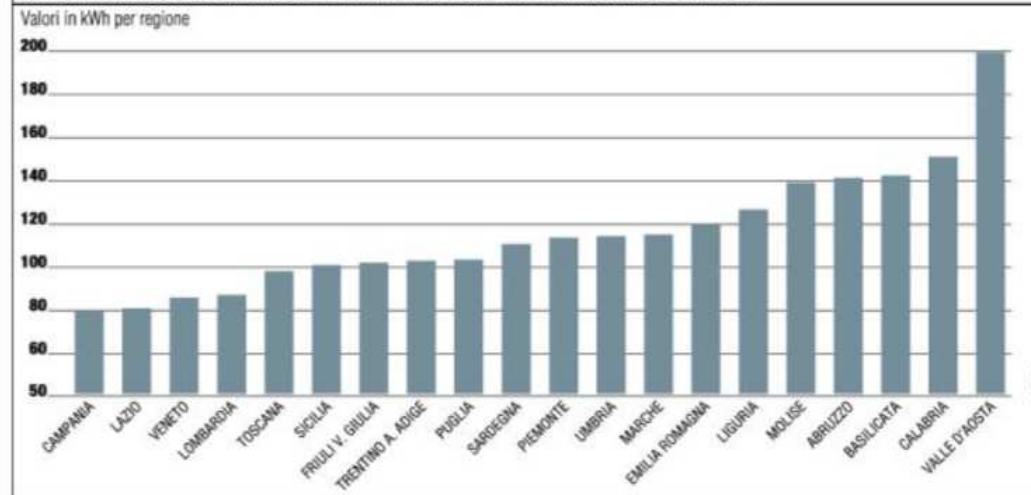
Inquinamento luminoso un problema in più

Rispetto ai lavori sullo stesso tema di quand'era commissario, stavolta Cottarelli ha messo al lavoro un team più interdisciplinare, e il rapporto appena redatto (che verrà pubblicato oggi sul sito dell'Osservatorio conti pubblici) risulta più ampio quanto a "orizzonti". Del team fanno parte infatti, oltre a Carlo Valdes, ricercatore presso lo stesso Osservatorio, due esperti affiliati all'Istituto di scienza e tecnologia dell'inquinamento luminoso, Fabio Falchi e Riccardo Furgioni, e poi Diego Bonata che è un ingegnere progettista illuminotecnico. Così, nel rapporto si legge che, oltre ai problemi finanziari ce n'è uno molto forte di inquinamento: «Oltre ai danni agli ecosistemi, un numero crescente di ricerche scientifiche associa le conseguenze dell'eccessiva esposizione alla luce artificiale, come la riduzione di melatonina nel sangue, ad alcuni tipo di cancro».

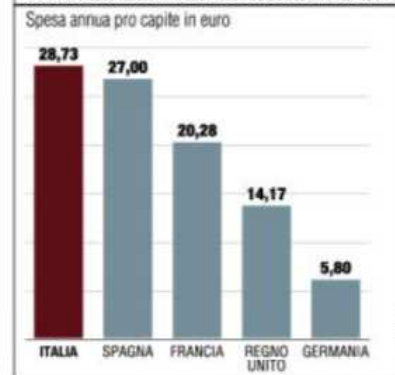
© ILLUSTRAZIONE PUBBLICA



CONSUMO ANNUO PRO CAPITE DI ELETTRICITÀ PER ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN ITALIA



COSTO DELL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA IN EUROPA



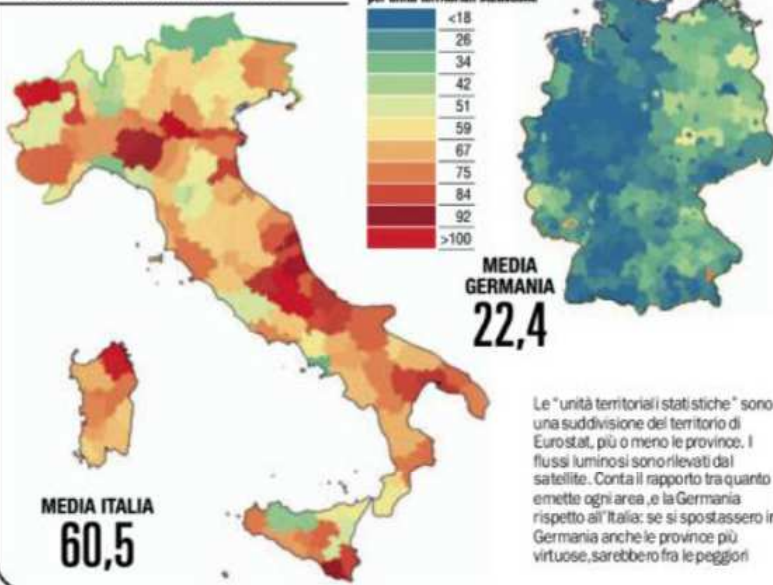
Il consumo pro capite risulta più alto nelle Regioni meno densamente popolate. Ma ovunque potrebbe essere ridotto con interventi di razionalizzazione, la maggior parte dei quali a costo zero. A destra, Milano

I PERSONAGGI



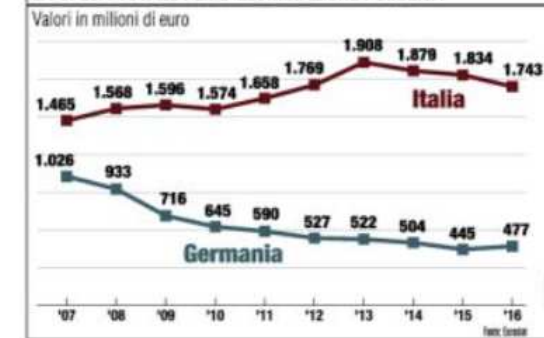
Carlo Cottarelli (1); **Matteo Renzi (2)** che quando Cottarelli era commissario alla spending review ingaggiò la polemica che portò alle sue dimissioni proprio sui risparmi nell'illuminazione (2); **Antonio Decaro**, presidente dell'Ance (3); i Comuni stanno ricorrendo a Led con criteri però controversi; **Yoram Gutgeld**, attuale commissario alla spending review (4)

I FLUSSI LUMINOSI PRO CAPITE



all'effettiva ora del tramonto/alba) alla regolazione stessa della luminosità a seconda di variabili quali flussi di traffico, orario, condizioni meteo. Per gli investimenti necessari, ora sono a disposizione fondi appositi della Cdp. Ma ci sono anche interventi a costo zero: «Si può tagliare molto negli impianti di illuminazione pubblica extraurbana, o nei punti luce di aree artigianali e industriali che non c'è nessun bisogno che siano illuminate a giorno per 24 ore», si legge nel rapporto. «Che senso ha che il tratto autostradale fra Roma e Fiumicino sia tutto illuminato con quattro file di lampioni?», si chiede Cottarelli. Che torna sulle polemiche di qualche anno fa: «A parte che nessuno propone di togliere la luce a tratti urbani frequentati dai pedoni o dove esista anche solo il timore di un reale problema del genere, l'equazione secca fra meno luce e più sicurezza non ha senso. Se ne sono occupati criminologi, sociologi, accademici (il rapporto cita diversi studi apparsi su pubblicazioni straniere, ndr) e tutti sono arrivati alla stessa conclusione: la convinzio-

LA SPESA TOTALE PER L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA



L'andamento divergente della spesa per l'illuminazione pubblica in Italia e Germania. Altrettanto clamorosi sono i dati pro capite: in Germania si passa progressivamente, nello stesso periodo considerato, da 12,4 a 5,8 euro, in Italia si sale da 25,1 a 28,7, il valore più alto d'Europa. Seconda la Spagna con 27, poi l'Austria con 23,1 e Cipro con 20,7



GLI ESEMPI

Ma nei municipi "virtuosi" i consumi crollano

Gran parte della spesa per l'illuminazione è in carico ai Comuni. E ultimamente, su spinta dell'Ance, qualcosa si sta muovendo. Così, fra adeguamento dei servizi di manutenzione ai costi di mercato, impiego intensivo di sensori di movimento o di illuminazione adattativa, regolazione dell'intensità luminosa, in qualche caso si registrano significativi successi. Certo, i Comuni sono ancora pochi e soprattutto sono piccoli e perciò più facilmente governabili, in tutti i sensi: Cittadella (Padova), Bollate, Carugate e Pessano con Bornago in provincia di Milano, Rapallo (Genova), Rottofreno (Piacenza). Ma i risultati sono clamorosi, con riduzioni di consumo fra il 60 e l'80%. Il che lascia aperta la speranza che su scala nazionale i consumi possano ridursi sul medio-lungo termine anche del 50%, come in Germania dove sono scesi del 53% in dieci anni.

ne che esista una relazione positiva fra sicurezza e luminosità è priva di fondamento scientifico. In diversi Comuni è stato tentato il passaggio all'illuminazione a Led, che però è ancora lacunoso (mancano per esempio gallerie e semafori) e qualitativamente inagguato. Il rapporto scende nel tecnico: «Nei recenti piani di conversione degli impianti sta trovando largo successo l'utilizzo di Led bianchi "freddi" a 4000 Kelvin caratterizzati da forti emissioni inquinanti (si parla di inquinamento luminoso, ndr). Ma l'American medical association consiglia di usare Led con il minimo contenuto possibile di luce blu (quella fastidiosa, ndr) e temperature "di colore" non superiori a 3000 Kelvin. Più calde, insomma, che disturbano meno le attività umane (la scala Kelvin è inversa, il valore più alto corrisponde a temperature più fredde). Oltretutto i costi delle luci "calde" stanno rapidamente scendendo a differenza degli altri. Meno tecnica e più italiana è la vicenda legislativa dei provvedimenti emessi per promuovere e regolamentare gli interventi del Co-

muni. Nel decreto del 27 settembre 2017 del ministero dell'Ambiente "Criteri ambientali minimi per l'acquisizione di sorgenti luminose per illuminazione pubblica", ci si limita ad aggiornare alcuni standard da rispettare nelle gare d'appalto ma non è previsto alcun obbligo per i Comuni di convergere verso obiettivi di consumo simili alle medie europee, introducendo solo alcuni vincoli "peraltro non del tutto stringenti", si legge nel report, per le iniziative delle municipalità. «I Comuni potrebbero decidere di ammodernare impianti che non sono utili rispetto ai bisogni effettivi di illuminazione pubblica». Non viene neanche esplicitato il fine di risparmiare. Almeno la Legge di Bilancio 2018 della fine del 2017 definiva alcuni obiettivi di risparmio da perseguire mediante la riduzione dei consumi nel settore. Senonché, come al solito, i criteri indicati sono del tutto generici e le modalità di attuazione sono demandate a uno o più decreti della presidenza del Consiglio da adottare entro 60 giorni, ampiamente scaduti senza che si sia visto nulla.